

CHIARA KRAVINA

*Un «amoroso e operoso ammiratore di Dante»:
gli studi danteschi nei carteggi di Alessandro D'Ancona*

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CHIARA KRAVINA

*Un «amoroso e operoso ammiratore di Dante»:
gli studi danteschi nei carteggi di Alessandro D'Ancona*

Il contributo esamina le questioni dantesche discusse da Alessandro D'Ancona nella sua corrispondenza epistolare con alcuni dei maggiori esponenti della neonata Scuola Storica e del nuovo indirizzo filologico di fine Ottocento.

Benché resti in tanta parte ancora da esplorare, il profilo di Alessandro D'Ancona (1835-1914) quale appassionato studioso e commentatore sagacissimo dell'opera dantesca è noto a tutti.¹ Le sue ricerche, condotte prima e durante l'incarico di insegnamento di esegesi dantesca presso l'università di Pisa (1900-1909)² e raccolte infine nel volume collettaneo degli *Scritti danteschi* (1913),³ rivestono infatti un ruolo di indubbio interesse e grande rilievo, se valutate soprattutto nel più ampio contesto della rinata attenzione da parte della cultura ottocentesca per la figura e l'opera di Dante, e del coevo panorama della filologia e della critica letteraria italiana, che proprio il D'Ancona contribuì a liberare da una condizione d'isolamento e di arretratezza rispetto ai rivoluzionari modelli stranieri degnamente rappresentati in Francia e in Germania da Gaston Paris, Bernard Köhler e Adolf Mussafia.⁴

A rendere più nitido il ruolo decisivo svolto dal D'Ancona nel settore degli studi danteschi, da lui considerati, nell'ambito del suo rinnovato interesse per la letteratura dei primi secoli⁵ e in linea con i principi propugnati dalla neonata Scuola Storica, sotto il profilo storico-culturale e documentario, soccorre il suo ricco epistolario, conservato a Pisa, presso le biblioteche dell'Università e della Scuola Normale, e solo parzialmente edito.⁶ Tali carteggi, generati

¹ Per un primo orientamento, si consulti la voce *D'Ancona, Alessandro* curata da L. STRAPPINI per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986, XXXII, 388-393.

² L'ammirazione per Dante risale in realtà già agli anni dell'Università quando, studente di legge a Torino, il giovane Alessandro si era distinto tra i più appassionati uditori delle lezioni sulla *Commedia* tenute dal De Sanctis; si veda in proposito L. M. GONELLI, *Dal Carteggio di Alessandro D'Ancona*, in AA.VV., *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*. Convegno internazionale (Firenze 24-26 novembre 1988, Palazzo Vecchio-Palazzo Medici Riccardi-Palagio dell'Arte della Lana). Atti a cura di R. Abardo, Milano, Ricciardi, 1995, 99-118: 117-118 e L. RUSSO, *Maestri della vecchia scuola storica*, in ID., *La critica letteraria contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1967, 28-45: 34.

³ A. D'ANCONA, *Scritti danteschi*, Firenze, Sansoni, 1913.

⁴ Grazie alle suggestioni metodologiche proiettate in Italia dal Mussafia – nel quale il D'Ancona vide un interlocutore privilegiato nonostante il differente tipo di approccio ai testi, la «diversa ricchezza culturale e la differente visione storico-politica» (*Carteggio D'Ancona. D'Ancona-Mussafia*, a cura di L. Curti, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1978, VI, XX) –, e all'impulso dei sempre più maturi esponenti della Scuola Storica, la condizione degli studi italiani progredì rapidamente. Tra gli anni '60-'70 dell'Ottocento, il D'Ancona formò i migliori esponenti della ricerca filologica in Italia (Pio Rajna, Francesco D'Ovidio, Napoleone Caix, Girolamo Vitelli); a Firenze, dietro iniziativa di Pasquale Villari, si concretizzò il disegno di una grande Università e tra il '67 e il '68 la sezione di filosofia e filologia dell'Istituto diventò una Facoltà indipendente; nel '72, a Roma, Ernesto Monaci fondò con Luigi Manzoni ed Edmund Stengel la «Rivista di Filologia Romanza», riconoscendo in quest'ultima una disciplina autonoma.

⁵ Ci si riferisce, *in primis*, alle *Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI: raccolte ed illustrate per cura di Alessandro D'Ancona* (Firenze, Le Monnier, 1872, 3 voll.) e alle *Origini del teatro in Italia. Studj sulle sacre rappresentazioni seguiti da un'appendice sulle rappresentazioni del contado toscano* (Firenze, Le Monnier, 1877, 2 voll.).

⁶ A partire dagli anni '70 del Novecento il *Carteggio D'Ancona* è oggetto di pubblicazione per cura della Scuola Normale Superiore che gli ha dedicato un'apposita collana. Sono stati finora editi i seguenti volumi: *Carteggio D'Ancona*, vol. I. *D'Ancona-Amari*, a cura di P. Cudini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1972; vol. II. *D'Ancona-Carducci*, a cura di P. Cudini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1972; vol. III. *D'Ancona-Gnoli*, a cura di P. Cudini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1972; vol. IV. *D'Ancona-Croce*, a cura di D. Conrieri, introduzione di M. Fubini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1977; vol. V. *D'Ancona-Bongi*, a cura di D. Corsi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1977; vol. VI. *D'Ancona-Mussafia...*; voll. VII-X. *D'Ancona-Novati*, a cura di L. M. Gonelli, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1986-1990; vol. XI. *D'Ancona-*

solitamente da interessi abbastanza coincidenti, si propongono, infatti, come documenti utili per seguire le fasi preparatorie di alcuni lavori danteschi, a partire dall'importante e ambizioso programma *Per l'edizione critica della «Divina Commedia». Canone dei luoghi scelti per lo spoglio dei manoscritti*, redatto nel 1891 da Michele Barbi e sottoscritto dal D'Ancona, Isidoro Del Lungo e Adolfo Bartoli.⁷ Non mancano, inoltre, aggiornamenti sui cicli di lezioni dantesche⁸ e gli inviti a partecipare a riunioni e conferenze, organizzate soprattutto in occasione del sesto Centenario della nascita di Dante.⁹ Cospicui sono poi i suggerimenti offerti al D'Ancona: non si tratta solo

Vitelli (con un'appendice sulle false Carte d'Arborea), a cura di R. Pintaudi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991; vol. XII. *D'Ancona-Monaci*, a cura di S. Covino, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1997, tomi 2; *Carteggio D'Ovidio. D'Ovidio-D'Ancona*, a cura di F. Nassi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003, tomi 2; *Carteggio D'Ancona*, vol. XIII. *D'Ancona-Torraca*, a cura di M. T. Imbriani, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003. Il carteggio D'Ancona-Borgognoni è stato argomento della tesi di laurea discussa da Alessia Solavagione nel 2002 all'Università di Pavia sotto la guida di Angelo Stella. Per un inquadramento generale si vedano gli studi di M. FUBINI, *Sul carteggio D'Ancona-Croce*, «Rivista di studi crociani», VIII (1971), fasc. 4 (ottobre-dicembre), 361-377 e ID., *Sul carteggio D'Ancona-Croce*, «Rivista di studi crociani», IX (1972), fasc. 1 (gennaio-marzo), 1-20.

⁷ «Bullettino della società dantesca italiana», 5-6 (1891), 25-38. Nel 1889 D'Ancona, Del Lungo e Bartoli erano stati chiamati dal Comitato Centrale della Società Dantesca Italiana a coordinare l'edizione critica delle opere di Dante. Benché in un primo momento Novati avesse accettato di curare l'edizione delle *Epistole* dantesche (si veda Novati a D'Ancona in *D'Ancona-Novati...*, III, 332-333, nr. DCXCVII. Milano, 30 maggio 1894), tanto che nel luglio dello stesso anno, con una cartolina postale da Pisa, D'Ancona si affrettava ad annunciare la notizia al Del Lungo (Pisa, Scuola Normale Superiore. Centro Archivistico, *Carteggio D'Ancona*, I. *Lettere di D'Ancona*, ins. 5, b. 59/3), com'è noto, l'opera dantesca sarà pubblicata criticamente solo qualche anno da E. PISTELLI in *Le opere di Dante. Testo critico della Società Dantesca Italiana*, a cura di M. Barbi et al., Firenze, Società dantesca italiana, 1921, 415-451. Sempre nella corrispondenza del D'Ancona con Francesco Novati si leggono interessanti riferimenti ai cantieri di altri, benché minori, lavori danteschi: si veda, ad esempio, la lettera del Novati al D'Ancona (in *D'Ancona-Novati...*, IV, 314, nr. CMLXXXIV. Milano 20/1904), contenente la notizia della recente pubblicazione di Adolfo Taddei, *Dante e la Musica. Di alcune melodie ispirate al poema dantesco. Aggiunta alle considerazioni di C. Béllaigue* (Livorno, Giusti, 1903): «il Taddei ha già dato fuori un altro lavoro dove a proposito di Dante si ragiona di musica e a noi, che siamo qui alla ricerca di Conferenzieri per quest'anno, piacerebbe invitarlo a venire a discorre appunto sopra tale argomento, quando sapessimo qualcosa de' fatti suoi».

⁸ Si veda, ad esempio, la lettera del D'Ancona al Carducci in *D'Ancona-Carducci...*, 300-301, nr. CXCVI. Pisa, 25 aprile 83: «Per conto mio posso dire che, da oltre 15 anni, una volta la settimana spiego Dante. [...] E aggiungo che la mia lezione dantesca, appunto mirando alla più ampia e diffusa conoscenza del poema, senza ch'io nulla sacrifici dei buoni e seri metodi scientifici, è frequentata non solo dagli studenti di lettere, ma da quelli d'altre Facoltà, e da signore culte italiane e straniere».

⁹ Si avvicina il Centenario dantesco e il Mussafia sembra suggerire al collega una ricerca sulla traccia degli studi di comparatistica: «Farete voi qualcosa? Piacerebbe, pare a me, uno studio su Dante e il Medio Evo; in cui si raccogliessero tutte le tracce (!) di tradizioni medievali che vi sono nella commedia. Lancellotto e Ginevra, Virgilio, Trajano, Aleschamps, Orlando, S. Paolo all'inferno ecc. ecc.» (*D'Ancona-Mussafia...*, 86-88:88, nr. XXIII. Vienna, 6 dicembre 1864). L'idea del Mussafia verrà però accolta da P. VILLARI, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la Divina Commedia*, Pisa, Nistri, 1865. Tra le proposte di partecipazione a conferenze dantesche, cfr., ad esempio, quella avanzata dal Novati dietro sollecitazione del Comitato Milanese della Società Dantesca (*D'Ancona-Novati...*, IV, 53-56, nr. DCCCXXIV. Cremona, 7 XI '97). D'Ancona tuttavia declinerà l'invito (ivi, 57-58: 57, nr. DCCCXXV. 15. nov. 97: «Le conferenze mi costano fatica, e ora non posso faticar tanto»); risponderà, invece, positivamente all'esortazione, sempre del Novati, di preparare, per il ciclo di seminari del biennio 1900-1901, un discorso sul *De Monarchia*, che in effetti pronunciò a Milano il 28 aprile 1901 (cfr. ivi, IV, 179-182, nr. DCCCXCV. Milano, 25 XI 1900). È interessante, infine, segnalare un'altra lettera, senza data e inedita, con la quale Ernesto Giacomo Parodi suggerì al Nostro di preparare un discorso inaugurale per una conferenza organizzata dalla Società Dantesca: «Illustre Professore. La Commissione esecutiva della Società Dantesca diede a me l'incarico di invitare i lettori per l'anno venturo e pel nuovo ciclo; e naturalmente bisogna pensare anzitutto alla lettura inaugurale. Ora, io credo che a tutti sembrerà che nessuno possa inaugurare il nuovo ciclo meglio di Lei; e credo anche ch'Ella, così accondiscendente com'è, così affezionato alla nostra Società, così amoroso e operoso ammiratore di Dante, non vorrà

di informazioni riguardanti l'interpretazione di luoghi dubbi,¹⁰ ma anche di puntuali ricerche lessicografiche¹¹ e filologiche, dedicate soprattutto alla questione della paternità dantesca dell'*Epistola a Cangrande* (difesa tiepidamente anche dal Nostro, ma, contrastata, tra gli altri, da Adolfo Borgognoni che la ritenne falsificazione di un «commentatore quattrocentista»)¹² e, soprattutto, del *Fiore*.

Proprio la questione del *Fiore*, quella 'stringata parafrasi' in volgare toscano del più celebre *Roman de la Rose*, ci riporta a un tema ampiamente dibattuto tra le giovani leve della Scuola Storica: se cioè i testi, specialmente quelli medievali, fossero da editare in maniera feticisticamente fedele alle grafie antiche. Da parte sua, il D'Ancona non condivideva quell'eccessiva diffidenza verso le edizioni interpretative, come si può dedurre, infatti, dalle indicazioni fornite a Ferdinand Castets per la trascrizione del poemetto.¹³ Nonostante che lo studioso pisano fosse stato il primo a individuare nel cod. H 438 della Bibliothèque interuniversitaire, Section Médecine di Montpellier l'antica redazione italiana in versi del *Roman de la Rose*,¹⁴ e avesse già annunciato alla comunità scientifica il proposito di curarne l'edizione in

sottrarsi ad un onore, ch'è per Lei senza dubbio piuttosto un onere, ma è pure nel tempo stesso quasi un dovere» (*Carteggio d'Ancona...*, II. *Lettere di corrispondenti di D'Ancona*, ins. 32/1026, nr. 10).

¹⁰ Ad esempio, nel giugno 1906 Francesco D'Ovidio interpellava il D'Ancona sulla questione della complessa interpretazione allegorica delle sette teste e dieci corna (*Inf.* XIX, 106-111 e *Purg.* XXXII, 142-147), simbolo rispettivamente dei sacramenti e dei comandamenti, con i quali Dante, richiamando nella *Commedia* le pagine dell'*Apocalisse*, aveva rappresentato la Chiesa: «Non so se abbia mai pensato a un piccolo problema che ora mi nasce. Nel XIX dell'*Inf.* le sette teste e le dieci corna simboleggiano cose buone, mentre nella Visione del *Purg.* simboleggiano cose malvage. Come questa dissonanza? Che ne direbbe lei? Io son costretto a toccarne in un lavoro che si va stampando, e penso di cavarmela con una considerazione generica sulla volubilità e elasticità dei simboli. Ma se scoprissi o mi suggerisse una qualche ragione più specifica, non sarebbe male. Se ha qualcosa da dirmi ...» (*D'Ovidio-D'Ancona...*, II, 402-405: 403, nr. CLXXXII. Napoli, 5 giugno 1906). Si segnala, inoltre, la lettera spedita da Napoli il 22 giugno 1912 in cui sempre il D'Ovidio si mostra in totale disaccordo con il D'Ancona circa il valore di pargoletta come *senhal* («Lei considera *pargoletta* come un *senhal*, ma il vocabolo è tanto comune, che io non mi ci so risolvere») e l'identificazione di Dante *idem auctor* della *Vita Nuova* e della *Commedia* («una troppo semplificazione di codesta fase intermedia tra l'uomo e l'artista della Vita Nuova e l'uomo e l'artista del Poema, può riuscire impropria alla natura umana, all'indole vivace e multiforme di Dante, alla storia della sua vita interiore e della sua arte»); cfr. *ivi*, II, 469-473: 469 e 471, nr. CCXVII.

¹¹ Cfr., ad esempio, le considerazioni del Novati sul termine *contrappasso*: «nella recente e pregevole pubblicazione del sig. Zingarelli *Parole e forme della D.C., aliene dal dialetto fiorentino* [«Studi di Filologia Romanza», I (1885), 1-202] a pag. 66 trovo: *Contrappasso*, neologismo dantesco. Non correrei a dirlo vocabolo di coniazione dantesca, dacché nelle *Rime dell'Anonimo genovese* (Arch. Glott. II) e precisamente dove (n° LIV) si parla delle pene dei dannati all'Inferno, leggo ch'essi sono 'Batui | Per mar che li an daito autrui ... | Per che li ama or lo contrapeiso'. Non era certo del solo Dante il concetto che la pena, in questo mondo e nell'altro, dovesse corrispondere al male prodotto: e quanto al vocabolo col quale esprimere tal concetto, si vede ch'ei non fu solo a usare *contrappasso*. Bisognerebbe però cercare nei moralisti del tempo, ed anche negli statuti e nelle leggi penali, per vedere se cotesta parola era di uso più generale. Ad ogni modo, mi par difficile poterlo dire *neologismo dantesco*». (*D'Ancona-Novati...*, II, 42, nr. CCXXXIII. Giugno 1884). Le osservazioni del Novati furono nello stesso anno raccolte, con qualche modifica, nel saggio *Noterelle dantesche* in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», III, (1884), 415-6.

¹² Sul ruolo del D'Ancona in tale disputa si veda, ad esempio, una sua lettera del 1867 ad Adolfo Borgognoni: «Le sue argomentazioni a provare la non autenticità della *Epistola* sono certo molto ingegnose. Non posso però dirmele ancora convertito» (*D'Ancona-Borgognoni...*, 2, nr. I [1867]). Il Borgognoni pubblicò tre studi sull'argomento: *Dell'epistola allo Scaligero tributa a Dante. Studio primo*, Firenze, Cellini, 1865; *Dell'epistola allo Scaligero tributa a Dante. Studio secondo*, Firenze, Cellini, 1865; *Della epistola allo Scaligero tributa a Dante. Studio terzo*, Ravenna, Tip. Nazionale, 1866, da cui si cita (10).

¹³ Cfr. sul punto *D'Ancona-Monaci...*, II, 124-126, nr. CLXXXVII. Roma. 11. 11. 79.

¹⁴ La scoperta danconiana (sulla quale cfr. anche D'Ancona a Mussafia in *D'Ancona-Mussafia...*, 334-336: 334, nr. XCIX. Pisa dicembre 1873: «Quanto a quei sonetti [...] io sospetto che possano appartenere a una collezione di sonetti che si trovano in un codice di Montpellier, e che sono una traduzione libera del *Roman de la Rosa*»), è documentata in E. MONACI, *Una redazione italiana inedita del 'Roman de la Rosa'*, [sic per -e], «Giornale di Filologia Romanza», I (1878), 238-243: 238. Sul codice, adespoto e anepigrafo, databile

collaborazione con Ernesto Monaci, la *princeps* uscirà invero per le cure di Ferdinand Castets nel 1881.¹⁵ Dopo un primo confronto, relativo alla divisione del lavoro e delle rispettive responsabilità,¹⁶ i due studiosi italiani accettarono comunque di aiutare il collega d'oltralpe, inviandogli note e osservazioni.¹⁷ Proprio l'autorevolezza del D'Ancona indusse il professore di Montpellier a respingere senza esitazione la tesi dell' 'attribuibilità a Dante' del *Fiore*, a favore della quale, in anni a noi più vicini, si è invece schierato, com'è noto, Gianfranco Contini:¹⁸ «Il sig. Castets ebbe gran tentazione, a cui del resto lodevolmente seppe resistere, di trovare sotto questo ser Durante, Dante Alighieri». ¹⁹ Oltre a escludere la paternità dantesca dello scritto, il D'Ancona scartò la proposta, avanzata sempre dal Castets, di riconoscere in Durante Dante da Maiano,²⁰ e quella, ancor più fantasiosa, di Adolfo Borgognoni che riconduceva allegoricamente il nome Durante a *durare-soffrire*.²¹ Rinunciando a porre un punto fermo nella disputa, l'insigne critico pisano lanciava provocatoriamente una sfida ai colleghi letterati: «si mettano dunque gli eruditi alla caccia di ser Durante poeta volgare del secolo XIII». ²²

al secolo XIV in. e fin dal secolo XV legato di seguito a una copia manoscritta del *Roman de la Rose*, cfr. E. GORRA, *Il codice H 438 della Biblioteca della Facoltà di Medicina di Montpellier* (già Bouhier E, 59) in G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia esistenti nelle biblioteche italiane*, Roma, Presso i principali librai, 1888, III, 611-730.

¹⁵ *Il Fiore, poème italien du XIII^e siècle, en CCXXXII sonnets, imité du Roman de la Rose par Durante*. Texte inédit publié avec facsimile, Introduction et Notes par FERDINAND CASTETS, Montpellier-Paris, Société pour l'étude des langues romanes-Maisonnewe, 1881.

¹⁶ Inizialmente il Castets, con una lettera del 29 agosto 1879, aveva rifiutato la collaborazione del D'Ancona, sostenendo di aver già provveduto ai necessari confronti col *Roman de la Rose* e di essere arrivato «à des résultats très curieux sur l'auteur des sonnets»; solo qualche mese più tardi, come conferma una missiva del Monaci al D'Ancona, il francese sembra più propenso ad accettare una ripartizione del lavoro; cfr. rispettivamente *Carteggio Monaci...*, b. 5, fasc. 265 e *D'Ancona-Monaci...*, II, 125, nr. CLXXXVII, Roma, 11. 11. 79.

¹⁷ Castets aveva pregato Monaci di continuare ad aiutarlo promettendo che nella pubblicazione avrebbe contrassegnato le note ricevute da lui e dal D'Ancona con le loro rispettive iniziali (cfr. *Carteggio Monaci...*, b. 5, fasc. 265, nr. 7, e le relative comunicazioni del Monaci a D'ancona in *D'Ancona-Monaci...*, II, 140, nr. CXCIV. Roma, 11 febbraio 1880: «Del resto, tutto considerato, pare anche a me esser la meglio che la edizione resti tutta sotto la responsabilità del C. e che noi ci limitiamo ad ajutarlo dove ci domanderà» e 142-143, nr. CXCVII. Roma, 21 marzo 1880: «C. A. Ho ricevuto anch'io in questi giorni un altro letterone del Castets e oggi gli risponderò nel senso che tu mi proponi. Tu dunque farai le note, sonetto per sonetto, e poi io le ripasserò e aggiungerò, se trovo da aggiungere. Ti prego però di non fissare preventivamente limiti al lavoro tuo: anche di note filologiche, se t'avverrà di farne, non trattenerli. Io sono occupato assai in più cose, e credo che ben pochi momenti potrò dare a questo testo»).

¹⁸ *Il «Fiore» e il «Detto d'Amore» attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di G. Contini, in D. ALIGHIERI, Milano, Mondadori, 1984 («Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana», VIII), pp. 1-481.

¹⁹ Si cita da A. D'ANCONA, *L'imitazione francese nel primo secolo della lingua: il «Fiore» e ser Durante*, «Nuova Antologia», s. II (1881), 694-707: 704. Cfr. *Carteggio Monaci...* b. 5, fasc. 265, nr. 4, lettera del 15 dicembre 1879 nella quale lo studioso francese espone le prime ragioni che lo indussero a considerare l'Alighieri l'autore del poemetto.

²⁰ «Il signor Castets inclinerebbe a riconoscervi Dante da Majano, per certe somiglianze, si dice, di stile. [...] Ma le altre rime del majanese sentono più della lingua d'oc, in che avrebbe anche scritto sonetti, che non di quella d'oïl; e sebbene Dante derivi da Durante, altra cosa è Durante ed altra Dante, e non vi ha esempio, crediamo, in che i due nomi sieno indifferentemente e alternamente adoperati. Resta dunque da scoprire un ser Durante vissuto sulla fine del secolo XIII, o sui principj al più del successivo» (A. D'ANCONA, *Il romanzo della rosa in italiano*, in *Verità storiche e letterarie*, s. II, Milano, Treves, 1885, 1-31, 26-27). L'idea di riconoscere in Dante da Maiano il possibile autore del *Fiore* è stata recentemente condivisa e suffragata da Pasquale Stoppelli (*Dante e la paternità del «Fiore»*, Roma, Salerno Editrice, 2011).

²¹ Cfr. D'ANCONA, *Il romanzo della rosa...*, 23, n. 1. L'ipotesi del Borgognoni fu accolta in seguito da Egidio Gorra e Rodolfo Renier (GORRA, *Il codice H 438...*, 431 e R. RENIER, *Di una imitazione italiana del Roman de la Rose*, «Preludio», V (1881) 21, 242-246: 246).

²² D'ANCONA, *Il romanzo della rosa ...*, 29.

Tra i massimi esponenti del metodo storico, che, innestando le dottrine del dominante positivismo su impostazioni estetiche e sentimentali tipicamente romantiche, giunsero a conferire dignità di scienza alle discipline letterarie, il D'Ancona pose in primo piano il problema della storicizzazione del testo e della ricerca erudita delle fonti, giudicate quale mezzo necessario per comprendere la genesi storico-culturale dell'opera dantesca. Se ne *I precursori di Dante* (1874), «soda erudizione esposta con bella semplicità»,²³ interessandosi al problema delle fonti assai sentito a quell'epoca (basti pensare al Carducci per il Poliziano, al Rajna per l'Ariosto), lo studioso, partito dal proposito meramente erudito di «raccolgere e ordinare quelle immagini dei mondi invisibili, che vivevano nelle coscienze e nelle fantasie degli uomini dell'età di mezzo e delle quali Dante, vivendo fra quelli, non poté non aver qualche sentore»,²⁴ giunse a indagare un settore prima vagamente conosciuto, fu però soprattutto grazie al saggio sulla realtà storica di Beatrice, edito per la prima volta nel 1865 dietro sollecitazione del Carducci,²⁵ che riuscì a imporsi all'attenzione della critica. Con esso, il Nostro prendeva infatti parte a quell'acceso dibattito sull'allegoria della *Commedia* e sul problema della figura di Beatrice, solamente ideale o storicamente documentabile, che tanto attanagliava gli studiosi di fine Ottocento, per lo più diffidenti nei confronti delle forme misteriche, angeleologiche e, in genere, contrari a ogni abuso dell'allegorismo:²⁶ l'avrebbero voluta esatta storicamente in ogni passo, dalla *Vita Nuova* all'Empireo, in ogni parola pronunciata, in ogni gesto compiuto. Eliminando qualsiasi traccia di astrazioni allegoriche, l'intento del D'Ancona fu quello di dimostrare la realtà storica della donna, attraverso l'esame dei passi della *Commedia* in cui è nominata: la nascita (1266), il matrimonio con Simone dei Bardi (1287), la morte (8 giugno 1298; VN XXIX, 1; Purg. XXX, 124; Purg. XXXII, 2). Con le sue parole, Beatrice, infatti,

non è la *donna* in genere, 'un essere vago, astratto, impalpabile, che si concretizza in ogni volto gentile di bella fanciulla', ma una donna vissuta al mondo, amata, celebrata, pianta da Dante, e da lui innalzata a rappresentare una idea di sublime perfezione fisica e morale. Conforme all'arte di

²³ ID., *I Precursori di Dante*, lettura fatta al Circolo filologico di Firenze il 18 maggio 1874. Il saggio, pubblicato inizialmente dalla Casa Editrice Sansoni nel 1874, fu successivamente ristampato, in una versione corretta e accresciuta, nel volume degli *Scritti danteschi...*, 3-108. La citazione è tratta da *D'Ancona-Mussafia...*, 344-347: 345, nr. CIV. Vienna, 24/10 '74.

²⁴ ID., *Scritti danteschi...*, 3, n. 1.

²⁵ A. D'ANCONA, *La Beatrice di Dante: studio di Alessandro D'Ancona*, Pisa, Nistri, 1865; il saggio fu successivamente ristampato ne *La Vita Nuova di Dante Alighieri, riscontrata su codici e stampe, preceduta da uno studio su Beatrice e seguita da illustrazioni* per cura di A. D'Ancona, Pisa, Nistri, 1872, quindi, ne *La Vita Nuova di Dante Alighieri, illustrata da note e preceduta da un discorso su Beatrice* per cura di A. D'Ancona, seconda edizione notevolmente accresciuta ad uso delle scuole secondarie classiche e tecniche, Pisa, Galileo, 1884, e infine, con qualche aggiunta, in D'ANCONA, *Scritti danteschi...*, 109-252. Nel dicembre del 1864, il Nostro rispondeva all'esortazione del Carducci («Alla *Beatrice* donna e tipo ci pensi? Di che tratti quest'anno nel tuo corso?»; *D'Ancona-Carducci...*, 101, nr. XLIX. Bologna. 30 nov. 1864) con la promessa di concludere il lavoro prima del Centenario: «Alla *Beatrice* non ho per ora tempo di pensare. Le lezioni mi dan molto da fare, avendo voluto cominciare il corso (ult. tempi del 300, e del 400) con una Introduzione che mi prenderà sette o otto lezioni, sulle relazioni fra le Lettere Italiane e le Provenzali e Francesi, dal Medio Evo al 400. Uscito che ne sia, penserò alla *Beatrice*, che è tutta scritta, ma per metter in ordine tutta la materia, bisognerebbe un po' di ispirazione, p. es. un innamoramento: e per ora sono nella calma prosaica. Ad ogni modo, prima del Centenario voglio mandarla fuori» (ivi, 104, nr. L. Pisa, 3 dec. 64).

²⁶ Adolfo Bartoli, invece, nella sua *Storia della letteratura italiana* (vol. IV. *La nuova lirica toscana*, Firenze, Sansoni, 1881, in particolare alle pp. 191-192), si era fatto sostenitore di una concezione allegorica di Beatrice e in genere delle donne evocate dai poeti stilnovisti: a suo giudizio, la rigidità del piano storico del D'Ancona avrebbe messo in ombra il significato più autentico e il valore poetico di Beatrice (cfr. la corrispondenza tra i due in D'ANCONA, *Scritti danteschi...*, 209-214, dove sono anche passate in rassegna le principali tappe del dibattito; cfr., inoltre, ivi, 126-134).

Dante, per la quale non vi ha nulla di vuoto, di vacuo, di sfumato, di vaporoso, Beatrice è donna prima di esser simbolo, e può essere simbolo appunto perché fu donna.²⁷

Il saggio, prima di confluire nella raccolta degli *Scritti danteschi*, fu accolto come studio introduttivo (sostanzialmente una ristampa del testo del 1865, con alcune aggiunte e correzioni) all'edizione danconiana della *Vita Nuova*, pubblicata in soli 211 esemplari nel 1872 presso l'editore pisano Nistri.²⁸ Il Carducci, maestro solidale con il D'Ancona – il quale, tra l'altro, gli dedicherà, in occasione del quarantesimo anniversario del suo insegnamento, la stampa de *Il canto VIII del Purgatorio*²⁹ – contribuì, insieme al Rajna, alla buona riuscita del volume, strutturato cronologicamente in sei parti artificialmente convogliate entro storica concretezza, quasi che la trama ideale se lasciata a se stessa rischiasse di svanire in vana fantasticheria.³⁰

L'attitudine di ricercatore accorto e scrupoloso del D'Ancona emerge chiaramente anche da un episodio legato all'aspetto figurativo della *Commedia* e, dunque, interessante questa volta sotto il profilo artistico-culturale piuttosto che critico-filologico. Esso si inserisce nell'ambito della vivace *querelle*, sorta negli anni '50 dell'Ottocento e accompagnata da un grande entusiasmo letterario,³¹ intorno al problema dell'identificazione dello scopritore di un ritratto di Dante

²⁷ ID., *Scritti danteschi*..., 131. Risolutivo sarà, sotto questo punto di vista, l'intervento di Michele Barbi, che in Beatrice vedrà una «donna vera e propria» e rifiuterà di concepire come allegorico l'amore di Dante narrato nel 'libello', pur discostandosi dall'interpretazione unitaria di *Vita Nuova-Commedia* e di *Convivio-Commedia*; cfr. M. BARBI, *La questione di Beatrice*, in *Problemi di critica dantesca. Prima serie (1893-1918)*, Firenze, Sansoni, 1934, 113-140: 115.

²⁸ *La Vita Nuova di Dante Alighieri, riscontrata su codici e stampe...* (cfr. n. 25). Com'è dichiarato nel titolo, il volume contiene la ristampa de *La Beatrice di Dante*, il testo della *Vita Nuova* con alcune varianti a cura di Rajna e un commento al quale collaborò Carducci. L'idea di un progetto editoriale del libello dantesco doveva essere nota al mondo scientifico almeno un anno prima, se il Carducci l'8 febbraio del 1871 da Bologna così si rivolgeva al D'Ancona: «Ho caro che tu faccia la Vita Nuova; proprio vi è bisogno di un testo fatto con qualche norma» (*D'Ancona-Carducci*..., 219, nr. CXXXVI). Nel novembre di quello stesso anno il piano editoriale era pronto e comunicato al collega (D'Ancona a Carducci in ivi, 225-226, nr. CXXXI. Pisa 23 nove[mbre]. '71, giovedì).

²⁹ Il contributo (seguito dal sottotitolo *Conferenza tenuta in Sarzana ai 30 aprile 1905 nella sala del Consiglio Comunale*) confluì successivamente nel volume miscelaneo *Dante e la Lunigiana (Nel sesto centenario della venuta del Poeta in Valdimagra, MCCCVI-MDCCCXVI, Milano, Hoepli, 1909, 1-32)* al quale D'Ancona contribuì anche con *Pace! Parole lette a Castelnuovo di Magra il VII Ottobre MDCCCXVI (543-549)*.

³⁰ La prima (capp. I-XVII), relativa agli anni 1274-1287, comprende «amori giovanili e rime sulla bellezza fisica di Beatrice», il primo incontro (anno 1274, cap. I) e il secondo (1283), la prima (cap. V) e la seconda (cap. IX) apparizione dell'amata, e la terza con visione (cap. XII); la seconda parte (capp. XVIII-XXVIII), dal 1287 al 1290 (sono menzionati il 1289 e il 1290, rispettivamente anni di morte di Folco e di Beatrice), si sofferma sulle «lodi della bellezza spirituale di Beatrice»; nella terza parte (capp. XXIX-XXXV), dal giugno 1290 al giugno 1291 (nel XXXII si celebra Beatrice morta), sono incluse «morte di Beatrice e rime dolorose». La quarta parte (capp. XXXVI-XXXIX) è considerata invece un «intermezzo» per «l'amore e le rime per la donna gentile»; per determinarne l'arco cronologico, D'Ancona indaga sulle espressioni tanto discusse *alquanto tempo (XXXV)-la stella di Venere (Conv. II, II, 1 segg.)* che, secondo Antonio Lubin (*Intorno all'epoca della Vita Nuova di Dante Alighieri, Graz, coi tipi di Giuseppe Kienreich, 1862, 20-23*), porterebbero i limiti al giugno 1292 o, addirittura, alla fine del 1294, se si tiene conto del «picciol tempo, forse di trenta mesi» di *Conv. II, XII, 7*; inoltre per colmare la lacuna del lustro 1294-1299, anno quest'ultimo che conclude la quarta parte, il D'Ancona inserisce arbitrariamente alcune rime filosofiche del *Convivio*, partendo dalla canzone *Voi che intendendo* del 1294; la quinta parte, tra il 1299 e il 1300 (capp. XL-XLII), segna il «riaccendimento dell'amore per l'estinta Beatrice»; infine, la sesta (cap. XLIII) funge da «conclusione».

³¹ Si pensi alla canzone *Per un ritratto di Dante Alighieri già dipinto da Giotto nella cappella del Palazzo del Podestà in Firenze, ed ora dopo lunga ingiuria di tempo restituito alla luce* che F. Franchini pubblicò nella strena fiorentina «Ricorditi di me» (1842), e all'ode in versi danteschi edita da Giuseppe Giusti tra le sue *Poesie*, illustrate da A. Matarelli, commentate da un condiscipolo dell'autore ed annotate di ricordi storici dal prof. G. Cappi, Milano, 1887, 241-248. Cfr. P. BAROCCHI, *La scoperta del ritratto di Dante nel Palazzo del Podestà: dantismo letterario e figurativo*, in *Studi e ricerche di collezionismo e museografia*, Firenze 1820-1920. Pisa, Scuola Normale

affrescato nella Cappella della Maddalena, nel Palazzo del Bargello a Firenze. Oltre a suggerire la paternità giottesca del dipinto (proposta peraltro solo parzialmente accolta dalla critica moderna, che tende piuttosto ad attribuirlo alla bottega dell'artista),³² il D'Ancona, levandosi contro l'opinione di Alfredo Aubrey Bezzi, che attribuiva il ritrovamento dell'estate 1840 al padre Giovanni e ad alcuni suoi collaboratori,³³ e quella di Teodor Koch, che in una sua memoria su *Dante in America* propose di identificare l'artefice del felice rinvenimento nel dantista americano Richard H. Wilde,³⁴ si schierò invece a favore del pittore e antiquario inglese Seymour Stocker Kirkup (Londra 1788-Livorno 1880).³⁵ A quest'ultimo egli aggiudicò inoltre il merito di aver riprodotto autenticamente il dipinto «quale uscì dal pennello di Giotto, prima che cadesse nelle mani di chi doveva sciuparlo»,³⁶ cioè precedentemente il restauro, a suo giudizio del tutto arbitrario, eseguito dal pratese Antonio Marini, che all'epoca era stato accusato di aver sfigurato e imbrattato gli affreschi durante la scopritura e di averli successivamente grossolanamente ridipinti.³⁷

Grata per la pubblica difesa del marito, la vedova Kirkup, nel marzo 1901, decise di far dono al D'Ancona di un esemplare della cosiddetta *Maschera di Dante*, da cui Seymour «appassionato nel culto di Dante [...] non volle, finché visse, separarsi».³⁸ Con le parole del D'Ancona, questa

Superiore, 1985 («Quaderni del seminario di Storia della critica d'arte», II), 151-178: 161, a cui si rinvia anche per la travagliata polemica relativa al ritrovamento del dipinto.

³² A. D'ANCONA, *Il vero ritratto giottesco di Dante*, in ID., *Scritti danteschi...*, 533-558. A proposito dell'attribuzione del ritratto alla scuola di Giotto si veda G. FALLANI, *Dante e i cicli pittorici di Giotto*, in *Dante e la cultura figurativa medievale*, Bergamo, Minerva Italica, 1971, 159-172: 163 e A. M. FRANCINI CIARANFI, *Iconografia*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, III, 351-352.

³³ A. BEZZI, *Il vero scopritore del ritratto di Dante in Firenze*, «Nuova Antologia», s. 4, XC (1900), 455-459. Per la polemica sfociata nella primavera-estate 1850 sul quotidiano inglese *The Spectator* in seguito al tentativo del Bezzi di assumersi la paternità dell'iniziativa ai danni del Kirkup si veda P. BAROCCHI, *La scoperta del ritratto...*, 164-174.

³⁴ T. W. KOCH, *Dante in America: a Historical and Bibliographical Study*, Boston, Ginn and Company (for the Dante Society), 1896.

³⁵ Sulle ragioni psicologiche e, in qualche misura, anche affettive dell'intervento imparziale del D'Ancona si veda quanto egli stesso osserva nell'opuscolo *La maschera di Dante donata al Comune di Firenze dal Senatore Alessandro D'Ancona*, in ID., *Scritti danteschi...*, 561-568.

³⁶ Si cita da D'ANCONA, *Scritti danteschi...*, 540. Dal lucido realizzato furtivamente dal Kirkup (riprodotto in D'ANCONA, *Il vero ritratto giottesco di Dante...*, 204) Vincent Brooks, per conto della londinese Società Arundeliana, eseguì nel 1859 una riproduzione cromolitografica dell'effigie del Poeta (si veda P. TOYNBEE, *Dante in English art* [...], Boston, Ginn and Co. (for the Dante Society), 1921, 35 e *passim*). Mentre l'originale si trova a Sudbury Hall, Derbyshire, la copia, provenienza d'Ancona, è conservata presso la Società Dantesca Italiana.

³⁷ In realtà la polemica si diffuse in Gran Bretagna e fu principalmente sostenuta dai letterati inglesi che vivevano a Firenze; in Italia, al contrario, si registrò un unanime coro di entusiastici che fecero del Marini uno dei restauratori più famosi del momento; cfr., da ultimo, G. ROCCHI COOPMANS DE YOLDI, *L'epoca arnolfiano-giottesca nella Badia Fiorentina e nel Bargello*, in *S. Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnolfiane*, a cura dello stesso, Firenze, Alinea, 2006, 113-123: 119-121 e C. DANTI et al., *La Cappella del Bargello. Vicende conservative delle pitture*, in *La storia del Bargello, 100 capolavori da scoprire*, a cura di B. Paolozzi Strozzi, Siena, Banca Toscana-Cisanello Balsamo (Milano), Silvana, 2004, 79-85: 80. Si veda, inoltre, M.M. DONATO, *Il primo ritratto documentato di Dante e il problema dell'iconografia trecentesca. Conferme, novità e anticipazioni dopo due restauri*, in *Dante e la fabbrica della Commedia*. Atti del convegno (Ravenna, 14-16 settembre 2006), a cura di A. Cottignoli et al., Ravenna, 2008, 355-380 che, oltre a elencare i «presunti o pretesi» ritratti di Dante, mette a fuoco le affinità che legano il «Dante di Giotto» a un altro ritratto dantesco, dipinto sullo scorcio del Trecento nel palazzo fiorentino del Proconsole (spec. 274).

³⁸ D'ANCONA, *La maschera di Dante...*, 566. La lettera accompagnatoria è conservata in *Carteggio D'Ancona*, II..., ins. 11, b. 386, insieme ad altre cinque della Kirkup al Nostro: «Le invio, certa di interpretare i sentimenti del defunto, la *Maschera di Dante*, a ricordo della sua generosa azione» (ivi, 567). Sugli esemplari, i possessori e le vicende di cui questa *Maschera* fu protagonista, cfr. l'esauriente contributo di F. MAZZONI, *La 'maschera' di Dante e due lettere di Charles Lyell e Pietro Torrigiani*, in *Con Dante per Dante: saggi di*

'testa',³⁹ ritrovata verso il 1830 da Lorenzo Bartolini, riprodurrebbe «quella che era in Ravenna collocata sul sepolcro di Dante, e sarebbe stata, secondo il Ricci⁴⁰ stesso, opera di Tullio Lombardo, figlio a quel Pietro, che restaurò nel 1481 il sepolcro del Poeta».⁴¹ Il D'Ancona, alla pari del Kirkup, «amoroso e operoso ammiratore di Dante», come ce lo descrive il Parodi,⁴² la consegnò in seguito alla città di Firenze, dove è attualmente conservata, per volontà del Consiglio Comunale di Firenze e del Consiglio Centrale della Società Dantesca Italiana, nelle sale del Palagio dell'Arte della Lana, insieme ad altri cimeli di sua provenienza.⁴³

Così, anche in un settore per così dire avulso da quello dell'incipiente filologia testuale portato in campo dalla Scuola Storica, ma comunque a esso strettamente correlato per il gusto della ricerca erudita e il sapore dell'inedito, il D'Ancona si mostrò sempre fedele servitore di quell'«amore che lo stringeva a Dante e alla verità di cui ci è Maestro».⁴⁴

filologia ed ermeneutica dantesca, II. I commentatori, la fortuna, a cura di G. Garfagnini et al., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014 («Opuscula Collecta», 12), 421-432.

³⁹ D'Ancona a Novati, in *D'Ancona-Novati...*, IV, 222, nr. CMXXI. Pisa, 5 aprile 1901.

⁴⁰ C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri, con illustrazioni e documenti*, Milano, Hoepli, 1891.

⁴¹ D'ANCONA, *La maschera di Dante...*, 563.

⁴² Parodi a D'Ancona, Firenze 24 luglio 1904, inedita. Pisa, Scuola Normale Superiore. Centro Archivistico, *Carteggio D'Ancona, II...*, ins. 32, 1026, nr. 10.

⁴³ Sebbene il D'Ancona avesse offerto la maschera già qualche tempo dopo averla ricevuta in dono, l'effettivo lascito al Comune fiorentino fu ratificato dalla Giunta Provinciale Amministrativa solamente il 3 maggio 1911. Si vedano a proposito in D'ANCONA, *La maschera di Dante...* i documenti pubblicati a p. 21 sgg. (non numerate).

⁴⁴ *Giuliani Gian Battista a D'Ancona*. Firenze, 3 novembre 1883. Inedita. *Carteggio D'Ancona, II...*, ins. 19, nr. 653.